

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO QUOTIDIANO

## FATTI D'ASSOCIAZIONE

Anno	Semestre	Trimestre
Padova all' Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50
Per tutta l'Italia franco di posta	18	11.50
Per l'Esterlo le spese di posta in più.	24	17.50
T' pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.		6.50

LE ASSOCIAZIONI SI RICOVRO:

Padova: all' Ufficio d' Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1061

LIAIDITI ITALIA

tanti consigli di violenza, che lo si ritondi parte suggerisce.

Padova: Ufficio degli Annunci Legali, Avvisi d'Atto etc. della Provincia di Padova.

Questo foglio continua sempre ad essere pubblicato il Martedì e Venerdì d'ogni settimana, e straordinariamente in caso d'urgenza.

Il prezzo resta fissato in annua L. 15. La vendita al dettaglio sarà di Cent. 3 per una stampata.

Tutte le domande per l'associazione a questo giornale devono essere accompagnate da relativo vaglia postale e dirette alla Premiata Tipografia Editrice Sacchetto di Padova.

R. MOTTERI AVVOCATO

Non sappiamo quali fede meriti la notizia, che si dice giunta da Atene al governo del Sultano, circa pretesi accordi esistenti fra l'Italia e la Grecia per il caso di future eventualità nei Balcani.

Vogliamo sperare che questa notizia sia un puro partito della fantasia malata di qualche corrispondente ateniese, perché l'Italia contro la quale, a ragione di torto, si mantengono già dei sospetti per la sua politica internazionale in questi ultimi tempi, non ha proprio bisogno di crearsi nuovi fastidi, e di assecondarli contro altri nemici, per fare gli affari della Grecia, che fra le cose da di torto di non aver saputo approfittare delle circostanze favorevoli, che le si erano presentate.

A Roma si deva sperare che una politica inframmezzata in Grecia, il colpo

di cercare qualche vantaggio alle spalle della Turchia, ci metterebbe doppiamente in gioco dell'Inghilterra,

La guerra è dunque il fatale relitto

di meglio, dopo l'infamia del marchese di Villiers.

Non c'è.

Venite dunque, continuò levandosi rapidamente.

Egli pareva violentemente agitato.

Giorgina è Parigi, gli disse quando l'ummo usciti dal palco.

Anch'ella osservò Burac, con tristezza.

Gli chiesi il senso di questa esclamazione, e fu lui che cominciò ad iniziarmi nei misteri della condotta di Clara - ma non pronunciò una sola parola sul conto di Cornelia.

Eravamo nel foyer, e Burac mi parlava con vivacità, sebbene a bassa voce, quando ci trovammo davanti a Giulio.

Proprio, signor Morland, vorrete l'uomo ch'ha brameret incontrare più spesso, prima...

S'arrestò su queste parole e riprese sorridendo:

Quelle buona notizia ci recate dalla Normandia?

Delle notizie che v'interesseranno, ne sono sicuro; ma che, normalmente, vorrei comunicare a voi solo, specialmente qui.

Burac mi guardò disgustato e rispose ad alta voce:

Delle notizie del Calvados, non è vero? Altro questo non è né il tempo, né il luogo per discorrerne.

V'ingannate, non si tratta d'affari commerciali, si tratta d'affari di famiglia.

Non so descrivere il lampo che illuminò gli occhi di Burac; il suo sguardo percorse tutto il teatro, e passò da sua moglie al marchese di Villiers, che minaccia di indicare mezza Francia in un palco a proscenio. Quindi portò quello sguardo su di me, e gli feci intendere d'averlo capito, dimenando la testa per dirgli:

Burac rimase impassibile, e la sua

## SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato in Città Centesimi cinque

Numero arretrato centesimi dieci

## PREZZO DELLE INSERZIONI

( pagamento anticipato )

Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere, sieno interruzioni, spazi in carattere di testino.

Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si ten conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscano.

Al suo seguito si troverà

segno esteriore di riconoscenza, che si avesse a condurre decorosamente, a mettere in ordine, e, soprattutto, a cessare di essere causa cronica di litigi all'Europa.

Libera, governata costituzionalmente, non minacciata da nessuno, era per lei agevolissimo dovere quello di porgere agli altri Stati continentali esempio di ordine interno, di buona amministrazione, di stretta economia, in pace con tutto il mondo, con ragionevole prospettiva di restar così per un indefinito periodo di tempo, essa non aveva bisogno di un

enorme esercito stanziabile che consumasse il prodotto dell'industria de' suoi figli e i risparmi dell'innata loro parsimonia.

Avrebbe potuto arricchire il brigantaggio, riformar le sue leggi, perfezionare il suo sistema di istruzione nazionale. Insomma, avrebbe potuto consacrare la sua alta intelligenza e le ridondanti conoscenze di un popolare che si presenti ad uno

Stato posto, geograficamente parlando, in sì fortunata situazione e in tanto eccezionalmente fornito dalla natura dei suoi doni più doviziosi — cioè il provvedere alle sue proprie facende.

« Nessuna di queste buone e sagie cose ha fatto l'Italia.

Giulio perde tutta la sua presenza di spirito e grido con voce tonante:

Miserabile truffatore, io vi casigherò! —

Dei risuoni della signora Burac, la sarebbe una ingiustizia.

— Davvero, disse Giulio rimettendosi alcun poco; tanto varrebbe far torto ai tribunali, togliendovi alle loro vendette.

— Vedete, signore, ch'io non fuggo punto davanti a queste vendette, che mi minacciano. — Posso essere un truffatore — ciò lo si deciderà quanto prima — ma per definire quello che siete voi, la nostra lingua non ha un nome adeguato. — I vostri propositi sovrano — che aveva creduto senza difesa — non possiedono nemmeno la dignità d'una calunnia; — ve lo ripeto; il vostro difetto assomiglia a quello d'un servo, che viene scarciato.

— Miserabile! replicò Giulio, minacciando Burac, che lo dominò col suo sguardo di ferro.

In quel punto Burac scorse un uomo dai capelli bianchi, che lo riconobbi per il vecchio abolizionista del quale egli aveva sfruttato la filantropia; — gli andò diritto incontro e gli disse con accento vibrante:

— Di tutti coloro qui presenti, voi, signore, avete più che ogni altro il diritto di essere mio nemico. — Ho dei grandi torti verso di voi — il confessò apertamente e ve ne domando perdono — ma, foss'io un truffatore, come si dice ch'io sia voi sapete, signore, che noa è punto del mio carattere di essere un marito compiacente.

Burac s'arrestò e, tornando presso coloro che udivano quel triste diverso, aggiunse:

(Continua)

Per contrario, fin da quando divenne incontrastata padrona dei suoi propri destini, essa si rivolse subito all'Europa come potenza ambiziosa e prodiga, irrequietamente vogliosa di affermarsi come fattore principale nei problemi della politica europea, incessantemente ansiosa di partecipare ai vantaggi di imprese a cui non aveva avuto mano, e sempre pronta a sollevar preteze, con o senza plausibile pretesto, a quello che non le appartiene e non le ha mai appartenuto. Ogni volta che ha assistito ai supremi consigli di Europa, alle potenze riunite con lei è apparso evidente che essa aspettava di essere solidamente ricompensata per la sua mera cooperazione, che, in fondo, fu ricercata piuttosto per mostra di cortesia internazionale verso di lei e non già perché la sua autorità fosse in dispensabile allo scioglimento di qualsiasi questione di momento.

Quando a Berlino si diede nuovo assetto agli stati della Turchia europea, l'Italia fece gran chiasso per avere un boccone di territorio ottomano. Scarsa attenzione fu prestata però alle sue infondate pretese, ed essa fu mandata via a mani vuote, con suo profondo e stizzoso rammarico. Che cosa aveva ella fatto perché un aero delle terre del Sultano avesse a passare in suo dominio? Niente; ma questo non ne mitigò lo sdegno per aver veduto frustrate le sue ingiustificabili aspirazioni. Simile alle migliaia, essa chiede sempre di più. Ora il territorio austriaco, quello che essa avidamente agguia, senza legale od equo su cui basare una causa al suo desiderio. Il grido dell'Italia Irredenta è stato sollevato con tanto stespo e persistenza in queste ultime settimane, in che è diventato causa di serie doglianze al governo austriaco, il quale è bene informato che quelli che lo permettono con più vigore sono incoraggiati a farlo dai membri attuali del gabinetto italiano.

In condizioni pari a quelle imprudentemente poste dall'Imperatore in un indiscreto opuscolo recentemente riprodotto in queste colonne, può esserci appena motivo a maravigliarsi che la irritazione suscitata a Vienna per le pretese italiane sia giunta al calore febbre, e che il governo austriaco in questo momento sia probabilmente proprio sul'orlo di formali rimozanze diplomatiche contro l'offesa che gli si fa implicitamente con la maniera tolleranza di tutte le dimostrazioni a lui ostili per parte delle autorità italiane. Infatti il nostro corrispondente di Vienna, sulla veridicità delle cui informazioni abbiamo tutte le ragioni di riposare, ci ha fatto sapere che « il rappresentante di una potenza notoriamente in termini della più intima amicizia con l'Austria-Ungheria, pochi giorni fa intratteneva verbalmente col gabinetto di Roma sull'argomento della vistosa ostilità manifestata dall'Italia verso l'impero austriaco. Egli assicura poi che l'accusa non fu affatto negata, ma si insisté

nell'osservare che il governo italiano proprio non era in colpa, e che la corrente antiaustriaca era una emanazione del sentimento popolare. »

« Questa equivocissima e punto soddisfacente risposta provata da parte dell'ambasciatore della potenza amica, le cui istruzioni gli erano probabilmente impartite da un piccolo paese situato nella Pomeriana, un opportuno avvertimento, esposto, com'è naturale, non ufficialmente, richiamando a considerare quali sarebbero le conseguenze inevitabili di una guerra austro-italiana; e — soggiunge il nostro corrispondente — è appena necessario lo aggiungere che la perdita della Venezia fu rammentata come la prima e più verosimile tra esse. »

Nello stesso dispaccio, che contiene questo importante saggio d'informazioni, il nostro corrispondente di Vienna osserva che una guerra austro-italiana è non solo tra gli eventi pienamente possibili, ma può anche essere molto più vicina che generalmente non si suppone, e di verità?

Da un anno a questa parte s'è aggiunto un predominio, che a lungo andare diventerà despotismo. Non si produce delitto, che essa non tenti aprire il suo campo, arrogandosi un diritto d'asilo, che la civiltà moderna ha definitivamente proscrito.

Alla ragione viva il libero esame, alla ragione morta il libero delitto. Alla buon'ora! Così la formula della filosofia luterana, mancante sin qui di un termine essenziale di confronto, anzi di una riprova, sarà completa.

Ma intanto la febbre del regicidio si estende: la storia ne suoi più tristi periodi non ha mai registrato nel corso di un anno tanti attentati quanti ne registrò, nel 1879, l'anno dei grandi progressi e dei grandi rinasimenti come lo chiamano i cortigiani della democrazia.

E tutta paura codesta? Sarà, ma il Codice penale, disarmato così delle sue coazioni, ci fa la figura di Caligorante quando il paladino Astofo, Vintolo, se lo portò d'etro, prigioniero carico dalla rete che gli serviva per la sua caccia umana.

Che cosa ne possa dire l'opera del cardinale d'Este, ceduta del fratello, rara è una corbelleria piena di sapezza allegoria e di senso pratico.

Lo ritei moi: la scienza per voler andare troppo oltre, minaccia di fare alla giustizia un torto mortale. Ne ha già fatto uno non meno mortale a quella scienza delle scienze che è la fede, materializzando nell'uomo ogni cosa e mettendo lo spoglio sulla fiammella dell'anima. Per lei non c'è più libero arbitrio, ogni figlio d'Eva porta siccio dall'alvo materio. Il destino scritto a bernoccoli sul cranio. La scienza ha i suoi fatalismi, e se non grida: Allah kerim come i turchi, gli e perché essa non ha la sublime assegnazione dei credenti nel Corano e perché sotto qualunque nome lo si invochi Allah per essa è un controsenso.

Audaci sempre! Adesso la scienza ha scoperto e analizzato i più segreti meccanismi della ragione umana — di quella ragione che i padri nostri, non saperla definire, chiamavano un raggio della divinità — e ci si additta, il deficit delle sue funzioni.

E noi diciamo: ogni delinquenza, a rigore, è la figura di un accesso più o meno lungo di follia. Con ciò andiamo assai più in là degli alienisti e vi andiamo di gran cuore per salvare dalla calunnia la bontà nativa dell'indole umana.

Ma non sarà mai che vogliamo consentire a questi accessi l'assoluta immunità, onde gli alienisti vorrebbero confortarli.

Ci preme di salvare le ragioni del Codice, al suo ruolo del vivere sociale. Ci preme di vedere la giustizia incamminata per la via retta, senza dover ad ogni tratto arrestarla al bivio tra il manicomio e l'ergastolo. Ci preme, in somma di ristabilire nella sua pienezza la responsabilità individuale, specialmente in un tempo di facili pervertimenti come è, purtroppo, il nostro.

sonesti propositi. Una nazione che si mette deliberatamente ad un'impresa come questa, senza ombra di provocazione e per obbedire ai suggerimenti di scellerate istigazioni, si espone, e pienamente la merita, alla riprovazione della civile umanità. »

Otoero Imbecille

Leggesi nel Conservatore:

« Dunque Otoero non è un regicida. È un pazzo che assassina sotto l'impulso di una forza ignota, e prepara le armi, si apposta all'agguato, spara due colpi contro il suo Re, fa tutto questo con un processo che somiglia ad un ragionamento in azione, ma la sua ragione vi è affatto estranea. »

Otoero è imbecille; Otoero è pazzo; gli alienisti lo hanno cresciuto per il manicomio, e giova sperare che la giustizia spagnola non vorrà aggravare la mano sul suo capo irresponsabile.

Noi chiamiamo la fronte a questi responsi della scienza. Si vuole di più? Seguiremo l'esempio dei maomettani, per quali un uomo scemo di mente è oggetto di venerazione; diremo come gli antichi romani: *sacer esto, et ci tibi* remo da banda per lasciar passare l'incolpevole regicida.

Ma la scienza, la scienza! E proprio vero che il suo responso è parola di verità?

Da un anno a questa parte s'è aggiunto un predominio, che a lungo andare diventerà despotismo. Non si produce delitto, che essa non tenti aprire il suo campo, arrogandosi un diritto d'asilo, che la civiltà moderna ha definitivamente proscrito.

Alla ragione viva il libero esame, alla ragione morta il libero delitto. Alla buon'ora! Così la formula della filosofia luterana, mancante sin qui di un termine essenziale di confronto, anzi di una riprova, sarà completa.

Ma intanto la febbre del regicidio si estende: la storia ne suoi più tristi periodi non ha mai registrato nel corso di un anno tanti attentati quanti ne registrò, nel 1879, l'anno dei grandi progressi e dei grandi rinasimenti come lo chiamano i cortigiani della democrazia.

E tutta paura codesta? Sarà, ma il Codice penale, disarmato così delle sue coazioni, ci fa la figura di Caligorante quando il paladino Astofo, Vintolo, se lo portò d'etro, prigioniero carico dalla rete che gli serviva per la sua caccia umana.

Che cosa ne possa dire l'opera del cardinale d'Este, ceduta del fratello, rara è una corbelleria piena di sapezza allegoria e di senso pratico.

Lo ritei moi: la scienza per voler andare troppo oltre, minaccia di fare alla giustizia un torto mortale. Ne ha già fatto uno non meno mortale a quella scienza delle scienze che è la fede, materializzando nell'uomo ogni cosa e mettendo lo spoglio sulla fiammella dell'anima. Per lei non c'è più libero arbitrio, ogni figlio d'Eva porta siccio dall'alvo materio. Il destino scritto a bernoccoli sul cranio. La scienza ha i suoi fatalismi, e se non grida: Allah kerim come i turchi, gli e perché essa non ha la sublime assegnazione dei credenti nel Corano e perché sotto qualunque nome lo si invochi Allah per essa è un controsenso.

Audaci sempre! Adesso la scienza ha scoperto e analizzato i più segreti meccanismi della ragione umana — di quella ragione che i padri nostri, non saperla definire, chiamavano un raggio della divinità — e ci si additta, il deficit delle sue funzioni.

E noi diciamo: ogni delinquenza, a rigore, è la figura di un accesso più o meno lungo di follia. Con ciò andiamo assai più in là degli alienisti e vi andiamo di gran cuore per salvare dalla calunnia la bontà nativa dell'indole umana.

Ma non sarà mai che vogliamo consentire a questi accessi l'assoluta immunità, onde gli alienisti vorrebbero confortarli.

Ci preme di salvare le ragioni del Codice, al suo ruolo del vivere sociale. Ci preme di vedere la giustizia incamminata per la via retta, senza dover ad ogni tratto arrestarla al bivio tra il manicomio e l'ergastolo. Ci preme, in somma di ristabilire nella sua pienezza la responsabilità individuale, specialmente in un tempo di facili pervertimenti come è, purtroppo, il nostro.

Ciò è che la psichiatria si è assunta specialmente la tutela di quelle colpe, che noi diremmo sociali. Lo farebbe forse coll'intendimento di quel antico legislatore, che nel suo Codice commise di fissare una pena contro il patricidio dichiarandolo delitto impossibile? No. Lo fa unicamente per servire a quel privilegio di casta che, fra i delitti, il tempo nostro ha voluto sanare per delitto politico.

Non ci consta d'un ladro o d'un assassino volgare per cui la psichiatria sia data la pena d'incarcerarsi. Meno abbiamo veduto affacciarsi per contendere al capestro e all'ergastolo i moderni regicidi.

Ne abbiamo avuta una testimonianza in casa nel processo del quattro di Salvia.

E noi diciamo: salviamo la ragione umana da questi attentati, che mirerebbero a spegnerla, per menomarne la responsabilità. Si faccia la parte della scienza, ma si lasci intatta quella del Codice, perché la sicurezza sociale ha delle necessità imprescindibili, e se l'ultima parola della giustizia umana deve essere il manicomio, chi non rinuncierebbe volontieri alla ragione per far licito ogni suo libito e dar la stura ad ogni più malvagia passione? »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 29. — Nei circoli politici si attribuisce non poca importanza al colloquio che ha avuto luogo a Berlino fra il principe imperiale di Germania e il principe di Bismarck.

Abbiamo motivo di ritenerne che in seguito a quel colloquio S. A. I. si recherà a Roma. (Conservatore)

FIRENZE, 29. — Pare ormai indubbiato che il comune Manfellini verrà rieletto nel III collegio di Firenze, anche perché sinora non ha alcun serio candidato che gli contenda il trionfo in questa imminente lotta elettorale.

MILANO, 29. — L'istruttoria nel processo, per frade a danno dell'amministrazione del loto, è condotto col massimo accrescimento.

Rimasto disponibile presso questi la Università un posto di pensione di annua L. 400 appartenente al Collegio Amato di Padova, a favore di giovani che seguono il corso delle Giurisprudenze, si rende pubblica l'notizia che sino all'attuale il giorno 16 febbraio si è tenuto un sorteggio per il Velegione di Beneficenza Prof. Cassina 4.

Merati 11. Cucchietti G. B. 1.

Marini Cesare 5. Brigand Angelio 2.

Claudio Gelotto Fasolo 1.

Contessa Caterina Correr Dolina 4.

Dott. Massimo Sacerdoti 6.

Giov. Maria Piazza 1.

Lina e Clotilde Barzillai 1.

Moschini Giacomo 12. si edona

Seconda. Elenco degli offertenenti

gratuiti per il Velegione di Beneficenza Prof. Cassina 4.

Merati 11. Cucchietti G. B. 1.

Marini Cesare 5. Brigand Angelio 2.

Claudio Gelotto Fasolo 1.

Contessa Caterina Correr Dolina 4.

Dott. Massimo Sacerdoti 6.

Giov. Maria Piazza 1.

Lina e Clotilde Barzillai 1.

Moschini Giacomo 12. si edona

Baronessa Adele Treves 18.

Augusto Levi 3.

Eustigio Emanuele 4.

Conte Felice Miani 8.

Carlo Noris 2. si ditta

Pistorelli Vittorio 8.

Bellati Bartolomeo 4.

Famiglia Podrecca 1.

Callegari 1.

Conte Giordano Capodilista 6.

Conte Adriano Venier Capodilista 11.

Stefania Onboni 12.

Contessa Fanny Camerini 20.

Francesco Rebustolo 5.

Cremonese Vincenzo 20.

Giacomo Guzzetti e comp. 6.

Ottolenghi Cesare 19.

Boscaro Vincenzo 6.

Benedetto Sacerdoti 9.

Lorigola 2.

Conte Bonizzi 4.

Paveggio 11.

Ingegnere Francesco Antonelli 1.

Antonio Vladovich 6.

Vicario di S. Matteo 1.

Dino Luzzatto 5.

Maria Vio Bonato 2.

Santini Giovanna 1.

Marzolo Antonio e Trieste Gabriele 1.

Torre Lissa.

Angelo Guerrini 6.

Dott. Ancora 7.

Pezzoli G. B. 10.

D. Ida Baratta Lorenzo 3.

Domenico Zanon e famiglia 10.

Mazzocco Giovanni 4.

Romiti Gaetano 1.

Gloria e Manzoni 9.

Famiglia Zaborra 1.

C. Malmignati Leoni 5.

Marianna Padua Levi 4.

Giovanni Giustiniani 3.

Eugenio Tomasi 3.

Famiglia Da Lazarra 8.

San Bonifacio conte Rizzardo 2.

Andrea Sacchetto 2.

Famiglia Wohleburg 10.



